

## La vittimizzazione secondaria: ambiti di ricerca, teorizzazioni e scenari\*

Giovanna Fanci\*

### Riassunto

La letteratura e ancor meno il legislatore italiani hanno mostrato poca attenzione nei confronti della vittimizzazione secondaria, sebbene questo sia un processo molto importante rispetto alla tutela della coesione sociale, sia nella sua proiezione individuale che in quella collettiva. Attraverso la ricostruzione del dibattito internazionale questo articolo vuole dare nuovi stimoli alla sua concettualizzazione prediligendo un punto di vista multidisciplinare che comporti, nella successiva fase di implementazione delle politiche a tutela della vittima, un rinnovato interesse istituzionale – costruito soprattutto sull’ascolto e sulla comprensione del disagio – e un coinvolgimento di vari professionisti del sociale al fine di elaborare interventi di sostegno più adeguati ai bisogni individuali e al ripristino di una condizione di stabilità sociale.

### Résumé

La littérature, au même titre que le législateur italien ont accordé peu d’attention à l’égard de la victimisation secondaire ; il s’agit pourtant d’un processus essentiel par rapport à la sauvegarde de la cohésion sociale dans sa projection individuelle et collective. À l’issue du débat international, cet article vise à offrir de nouvelles perspectives à sa conception selon un point de vue multidisciplinaire qui devrait comporter, au cours de la phase suivante d’implémentation des politiques pour les victimes d’actes criminels, un intérêt institutionnel nouveau. Ce dernier devrait surtout être fondé sur l’écoute et sur la compréhension de la détresse grâce à l’intervention de professionnels formés dans différents domaines du travail social afin d’élaborer des interventions de soutien plus adaptées aux besoins individuels et d’atteindre une condition de stabilité sociale.

### Abstract

The literature and still lead the Italian legislator have shown little attention towards the secondary victimization, although this is an important process as regards the social cohesion safeguard, both in its individual projection and in that collective. This issue wants to contribute to its conceptualization through the reconstruction of the international debate and having a preference for a point of view multidisciplinary that involves, in the following phase of implementation of the politics to the victim protection, a renewed institutional interest - built above all on the listening and on the understanding of the privation – and an involvement of various professionals of the social work with the purpose to elaborate support interventions more suitable to the individual needs and to the restoration of a condition of social stability.

---

\* Colgo l’occasione per ringraziare il *referee* anonimo per le sue correzioni e per l’indicazione di numerosi spunti di riflessione.

• Dottore di ricerca in Sociologia delle istituzioni giuridiche e politiche e analisi degli apparati amministrativi; assegnista di ricerca in *Istituzioni politiche e sistemi di macro controllo sociale: dalle politiche penali ai sistemi di welfare* (novembre 2006-novembre 2008) presso l’Università degli studi di Macerata; assegnista di ricerca *senior* in *Processi di vittimizzazione, relazioni di comunità e reti sociali* presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza dell’Università di Bologna (gennaio 2010–marzo 2011); esperto presso il Tribunale di sorveglianza di Ancona e membro della Società Italiana di Vittimologia.

## 1. Proposte, non scontate, di definizione.

In questi ultimi anni il tema della vittimizzazione secondaria ha acquisito una progressiva rilevanza attribuibile alla sua connessione con i meccanismi di tutela della coesione sociale. La vittimizzazione secondaria può essere definita una condizione di *ulteriore* sofferenza e oltraggio sperimentata dalla vittima in relazione ad un atteggiamento di insufficiente attenzione, o di negligenza, da parte delle agenzie di controllo formale nella fase del loro intervento e si manifesta nelle *ulteriori* conseguenze psicologiche negative che la vittima subisce<sup>1</sup>. In altri termini, in una dimensione che è al contempo sociale e psicologica<sup>2</sup>, il processo di vittimizzazione secondaria implica una recrudescenza della condizione della vittima riconducibile alle modalità di supporto da parte delle istituzioni<sup>3</sup>, spesso connotate da incapacità di comprensione e di ascolto delle istanze individuali che si proiettano sulla esperienza vittimizzante a causa di una eccessiva routinizzazione degli interventi che in letteratura è definita *one size fits all approach* :

“Molte vittime fanno esperienza di vittimizzazione secondaria in presenza di una lacunosa pianificazione degli interventi di supporto e di una incapacità di ascolto da parte del

sistema giudiziario. Se a questo si aggiunge una incapacità dei servizi sociali di comprendere e percepire gli esiti devastanti che l'evento vittimizzante produce sulla vita quotidiana della vittima si perfeziona una esperienza di vittimizzazione secondaria. (...) Il presupposto per la costruzione e la diffusione di adeguati interventi di sostegno consiste nella conoscenza e nella realizzazione di complessi percorsi di consultazione che possono trovare spazio in una organizzazione multi-professionale come quella già sperimentata presso il servizio di *Victim Support*”<sup>4</sup>.

La necessità di superare tale approccio costituisce l'indispensabile premessa della prevenzione delle forme di vittimizzazione secondaria, in modo da dedicare una rinnovata attenzione alle difficoltà personali, di vita e psicologiche della vittima: “La vittimizzazione secondaria esperita durante l'avventura giudiziaria potrebbe influire negativamente su altri ambiti della sfera personale e psicologica, come l'autostima, la fiducia nel futuro, in un mondo migliore e nella giustizia”<sup>5</sup>.

## 2. Lo stato dell'arte sulla vittimizzazione secondaria: un dibattito policromo.

Nonostante le molteplici forme che la vittimizzazione secondaria può assumere – dalla minimizzazione della sofferenza<sup>6</sup>, al biasimo e alla svalutazione<sup>7</sup>, alla tendenza a rimuovere il

<sup>1</sup> Rossi L., *L'analisi investigativa nella psicologia criminale. Vittimologia: aspetti teorici e casi pratici*, Milano, Giuffrè, 2005, p. 417.

<sup>2</sup> Toni C., “Il minore abusato: parte offesa e testimone nel processo penale. La vittimizzazione secondaria quale fonte di danno e le nuove frontiere del risarcimento aperte dalle Sezioni Unite 11 novembre 2008, n. 26972”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 2009, vol. III, n. 1, pp. 72-86.

<sup>3</sup> “La vittimizzazione secondaria si manifesta come una conseguenza aggravata e prolungata di certe azioni criminose; essa origina da atteggiamenti delle autorità giudiziarie di diniego nei riguardi della vittima in una condizione di mancanza di supporto, se non di biasimo e/o alienazione” (Williams J. E., “Secondary

victimization: Confronting public attitudes about rape”, in *Victimology*, 1984, vol. 9, p. 67. Traduzione mia).

<sup>4</sup> Perry J., “My Practice”, *Community Care*, June 30–July 6, 2005, 1579, p. 41. Traduzione mia.

<sup>5</sup> Orth U., “Secondary Victimization of Crime Victims by Criminal Proceedings”, in *Social Justice Research*, 2002, Vol. 15, No. 4, p. 314. Traduzione mia.

<sup>6</sup> Rosenberg E., “A Life Span Perspective of Domestic Abuse and Neglect”, in *Sociological Viewpoint*, 1994, vol. 10, pp. 25-34.

<sup>7</sup> Jones C. and Arenson F., “Attribution of Fault to a rape Victim as a Function of Respectability of the

problema<sup>8</sup> – l'interesse degli studiosi si è concentrato prevalentemente sulle risposte elaborate dal sistema giudiziario e dalle istituzioni che offrono servizio di supporto. Tali indagini offrono molteplici spunti di riflessione e rappresentano contributi importanti alla costruzione di un approccio analitico multidisciplinare e composito in un contesto scientifico da cui emerge con forza la domanda di legittimazione della disciplina vittimologica<sup>9</sup>, protagonista, negli ultimi anni, di un significativo accrescimento<sup>10</sup>.

Particolarmente significativi sono i contributi relativi alla vittimizzazione secondaria sui minori, con specifico riferimento al fenomeno del bullismo scolastico<sup>11</sup> e alla loro posizione

nell'ambito del conflitto genitoriale e/o coniugale<sup>12</sup>.

Infatti per alcuni la delicata posizione del minore "conteso" tra i genitori e l'autorità giudiziaria configura una ipotesi di vittimizzazione secondaria. Il riferimento è al recente dibattito sulla *Parental Alienation Syndrome* (sindrome da alienazione parentale)<sup>13</sup>, una controversa dinamica psicologica disfunzionale non ancora riconosciuta come disturbo psicopatologico, ma sospettata di produrre effetti negativi sul minore. Nel 1985 Gardner ha individuato il disturbo – definito PAS – che insorge nel contesto conflittuale in cui, essendo in discussione la custodia dei figli, un genitore (alienatore) strumentalizza il figlio – che

---

Victim", in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1973, vol. 26, pp. 415-419; Lerner M. J. and Simmons C. H., "The Observer's Reaction to the Innocent Victim: Compassion or Rejection?", in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1966, vol. 4, pp. 203-210.

<sup>8</sup> Furnham A. and Procter E., "Sphere-specific just world Belief and Attitudes to AIDS", in *Human Relations*, 1992, vol. 45, pp. 265-280.

<sup>9</sup> Si tratta di sostenere il processo di legittimazione della vittimologia rispetto alla criminologia attraverso la ricostruzione dei punti di forza e di debolezza dello studio vittimologico: si veda per esempio K. Jaishankar, "What ails Victimology?", *International Journal of Criminal Justice Sciences*, Vol. 3, Issue 1, 2008, pp. 1-7.

<sup>10</sup> Kirshhoff G., *Foreword*, in N. Ronel, K. Jaishankar and M. Bensimon (Eds.), *Trends and Issues in Victimology*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars publishing, 2008, pp. X – XIV, p. XI osserva che "Attraverso lo sviluppo relativamente nuovo della criminologia come scienza sociale delle vittime, le indagini vittimologiche si sono concentrate sui processi di vittimizzazione e sulle conseguenti dinamiche di reazione sociale proiettandole sulla dimensione interazionale: le reazioni formali ed informali delle vittime e della comunità possono portare, da un lato, alla vittimizzazione secondaria oppure, dall'altro, ad una risposta formale da parte delle istituzioni del controllo, soprattutto attraverso l'autorità giudiziaria".

<sup>11</sup> La ricerca ha mostrato che oltre ad essere oggetto di aggressione fisica e verbale e di esclusione sociale, la vittima di atti di bullismo è anche respinta dai pari. Cfr. Salmivalli C. e Voeten M., "Connections Between

---

Attitudes Group Norms and Behaviors Associated with Bullying in Schools", in *International Journal of Behavioral Development*, 2004, vol. 28, p. 247 osservano: "Molti studenti concordano sul fatto che il bullismo è un fenomeno deplorabile e che le vittime devono essere aidate e supportate. Tuttavia essi non esprimono disapprovazione nei confronti dei loro compagni bulli ed, infatti, non fanno nulla che possa essere di supporto alle vittime". (Traduzione mia). Per approfondimenti, cfr. Almeida A., Caurcel M. J. and Cunha-Machado J., "Perceived Characteristics of Victims According to their Victimized and Non Victimized Peers", in *Electronic Journal of Research in Educational Psychology*, 2006, vol. 9, pp. 371-396; Correia I., Alves H., De Almeida A. T., Garcia D., "Norms regarding Secondary Victimization of Bullying Victims: Do They Differ According to the Victim's Categorization?", in *Scandinavian Journal of Psychology*, 2010, vol. 51, p. 165; Nesdale D. and Scarlett M., "Effects of Group and Situational Factors on Preadolescent Children's Attitudes to School Bullying", in *International Journal of Behavioral Development*, 2004, vol. 28, pp. 428-434; Olweus D., *Bullying at school*, Cambridge, Blackwell, 1993.

<sup>12</sup> Si tratta di una distinzione elaborata di recente. Si presume, infatti, che nel contesto familiare si possano delineare due coppie distinte per diritti, doveri e responsabilità reciproche: la «coppia genitoriale» e la «coppia coniugale». Il «conflitto coniugale» non necessariamente scatena un «conflitto genitoriale». Per approfondimenti, cfr. Consegnati M. R., "Il figlio nel conflitto genitoriale", in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 2000, n. 1; Marzotto C. e Telleschi R., *Comporre il conflitto genitoriale*, Milano, Unicopli, 2009.

<sup>13</sup> D'ora in poi PAS.

in tal modo diviene parte attiva del processo di alienazione<sup>14</sup> – per denigrare l'altro (genitore alienato). In tal modo il minore, oltre a vivere il disagio di un conflitto genitoriale, potrebbe subire un processo di vittimizzazione secondaria determinato dall'atteggiamento reciprocamente ostile assunto dagli adulti.

Tale dinamica sembra riprodursi anche nelle procedure di separazione e divorzio con effetti estremamente nocivi per lo sviluppo della personalità del minore<sup>15</sup>. Una cospicua letteratura identifica nella partecipazione del minore vittima di abuso sessuale alle procedure giudiziarie una circostanza di ulteriore sofferenza, soprattutto nella fase di escussione della testimonianza. Benché gli ordinamenti giuridici e le istituzioni siano attenti a non pregiudicare uno stato psicologico già compromesso<sup>16</sup> emergono molteplici difficoltà relative al trattamento del minore abusato, che deve necessariamente essere oggetto di una tutela ulteriore: da una parte, per le conseguenze traumatiche della violenza; e, dall'altra, per l'incapacità del percorso processuale di rispettare i tempi di ascolto della vittima: “se ingiustizia è quella compiuta *non iure*

---

<sup>14</sup> Gardner R. “Recent Trends in Divorce and Custody Litigation”, in *Academy Forum*, 1985, vol. 29, no. 2, pp. 3-7.

<sup>15</sup> Timori circa i rischi di involuzione nello sviluppo per il minore coinvolto in procedure giudiziarie sono espressi in Asociación Española de Neuropsiquiatria, *Declaración en contra del uso clínico y legal del llamado Síndrome de Alienación Parental*, 2010, disponibile alla pagina [http://www.aenes/docs/Pronunciamiento\\_SAP.pdf](http://www.aenes/docs/Pronunciamiento_SAP.pdf);

Vaccaro S. and Barea Payeta C., *El pretendido síndrome de alienación parental. Un instrumento que perpetúa el maltrato y la violencia*, Bilbao, Desclee De Brouwer, 2009.

<sup>16</sup> Si vedano per esempio Anonymous, “Call to implement court safeguards to protect victims of child sexual abuse”, *The Hindu. Chennai*, Aug. 12, 2009; Toni C., “Il minore abusato: parte offesa e testimone nel processo penale”, cit., pp. 75-76.

e *contra ius*, può dunque sembrare ad un primo sguardo incongruo connotare in tal senso l'“incriminata” attività di assunzione di informazioni o di escussione testimoniale”<sup>17</sup>.

In sintesi, poiché le pratiche processuali risultano fortemente pregiudizievoli per l'equilibrio esistenziale e psicologico della vittima abusata l'intersecazione tra la dimensione relazionale e quella psicologica della personalità del minore appare problematica<sup>18</sup>.

Analogamente, l'inadeguatezza istituzionale – tipica dell'apparato giurisdizionale – a fornire un appropriato sostegno a vittime il cui stato psicologico è già gravemente compromesso è stata osservata in riferimento alle donne che hanno subito violenza sessuale. In particolare è emersa la necessità di dedicare adeguata attenzione al percorso di ricostruzione delle sfere di socialità al fine di prevenire gli esiti della vittimizzazione secondaria nel lungo periodo, tra cui i disturbi mentali e fisici, la frustrazione della prospettiva di costruzione di una propria famiglia e di inserimento lavorativo<sup>19</sup>.

### **3. The *Belief in a just world theory*: il contributo della psicologia sociale.**

In una prospettiva analitica multidisciplinare una considerazione particolare deve riservarsi

---

<sup>17</sup> Toni C., “Il minore abusato: parte offesa e testimone nel processo penale”, cit., per approfondimenti bibliografici e riferimenti normativi, p. 79.

<sup>18</sup> “Anche l'esercizio dell'attività giurisdizionale può avvenire *non iure* in virtù del *quomodo* attraverso cui viene concretamente posto in essere, dando luogo ad una forma “patologica” di “vittimizzazione secondaria”, tale da tradursi in un ulteriore sviluppo del concetto di “ingiusto processo” (Toni C., “Il minore abusato: parte offesa e testimone nel processo penale”, cit.).

<sup>19</sup> Cfr. Dhar A., “Respect personal autonomy of rape victims, says K. G. Balakrishnan”, in *The Hindu. Chennai*, Mar. 8 2010.

all'ambito della psicologia sociale<sup>20</sup> che assume come riferimento teorico la *Belief in a Just World Theory* formulata da Melvin J. Lerner<sup>21</sup>. Questa teoria suppone che chiunque può dover decidere se aiutare oppure no una vittima sulla base del principio secondo cui "ciascuno ha quel che si merita".

Questa esigenza di giustizia motiva gli attori sociali ad agire sulla base della convinzione in un "mondo giusto": "In realtà, mentre l'espressione 'fiducia in un mondo giusto' era stata coniata come una metafora, essa è stata successivamente interpretata letteralmente e confusa con il bisogno sociale di credere in un mondo migliore"<sup>22</sup>.

Si tratta di meccanismi decisionali a carattere individuale ancora completamente inesplorati sia per quanto riguarda la spinta motivazionale sia per quanto riguarda la consapevolezza delle conseguenze della propria scelta<sup>23</sup>. Da un lato la

convinzione riguardante l'innocenza della vittima può costituire una delle principali componenti della scelta di offrirle sostegno<sup>24</sup>; dall'altro è stato spesso evidenziato che il *victim blaming* – espressione che indica una sostanziale emarginazione e svalutazione della sofferenza delle vittime<sup>25</sup> – riguarda anche soggetti la cui «innocenza» è conclamata.

La prospettiva teorica di Lerner spiega i processi di vittimizzazione secondaria come forme di reazione sociale fondate sulla convinzione che la sofferenza della vittima si ricolleggi ad un suo comportamento: ossia la sua sofferenza attuale è in qualche modo "meritata", indipendentemente dal fatto che l'insensibilità mostrata sia dalla comunità che dalle istituzioni acutizzi – anche se tale aspetto non risulta empiricamente indagato – la condizione della vittima:

"Presupposto logico è che si manifesti una spinta motivazionale a ristrutturare la dimensione cognitiva rispetto ad una situazione che si giudica ingiusta. Questa è caratterizzata da una discrepanza tra le caratteristiche personali di qualcuno e le sue azioni, da una parte, e gli esiti del suo comportamento, dall'altra. La vittimizzazione secondaria si pone come una reazione ad una minaccia nei confronti della

---

<sup>20</sup> Esso si è sviluppato nell'ultimo decennio intorno alla produzione scientifica di Isabel Correia dell'*Instituto Superior de Ciências do Trabalho e da Empresa* (ISCTE) di Lisbona. Tra i numerosi lavori sul tema si vedano Aguiar P., Vala J., Correia P. and Pereira C., "Justice in Our World and in that of Others: Belief in a Just World and Reactions to Victims, in *Social Justice Research*, 2008, vol. 21, pp. 50-68; Alves H. and Correia I., "On the Normativity of Expressing the Belief in a Just World: Empirical Evidence", in *Social Justice Research*, 2008, 21, pp. 106-118; Correia I., Vala J. and Aguiar P., "The Effects of Belief in a Just World and Victim's Innocence on Secondary Victimization, Judgments of Justice and Deservingness", in *Social Justice Research*, 2001, vol. 14, no. 3, pp. 327-342; Correia I. and Vala J., "When Will a Victim Be Secondarily Victimized? The Effects of Observer's Belief in a Just World, Victim's Innocence and Persistence of Suffering", in *Social Justice Research*, 2003, vol. 16, no. 4, pp. 379-400

<sup>21</sup> Lerner M. J., *The belief in a just world: A fundamental delusion*, New York, Plenum Press, 1980.

<sup>22</sup> Correia I. and Alves H., "On the Normativity of Expressing the Belief in a Just World: Empirical Evidence", *cit.*, p. 107. Traduzione mia.

<sup>23</sup> Lerner M. J., *The belief in a just world*, *cit.*; Lerner M. & Goldberg J. H., *When Do decent People Blame Victims? The Differing Effects of the Explicit/rational and Implicit/experiential Cognitive System*, in Chaiken

---

S. and Trope Y. (Eds.), *Dual-Process Theories in Social Psychology*, New York, Guilford, 1999, pp. 627-640; Lerner M. J. and Miller D. T., "Just World Research and the Attribution Process: Looking Back and Ahead", in *Psychological Bulletin*, 1978, vol. 85, pp. 1030-1051.

<sup>24</sup> Weiner B., Perry R. and Magnusson J., "An Attributional Analysis of Reactions to Stigmas", in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1988, vol. 55, issue 5, pp. 738-748.

<sup>25</sup> Si veda per esempio Ryan W., *Blaming the Victim*, New York, Pantheon, 1971.

fiducia in un mondo giusto per rafforzare la medesima aspettativa fiduciaria”<sup>26</sup>.

Lerner ricollega il principio di giustizia individuato alla base di tale comportamento ad un “contratto personale” in virtù del quale l’individuo rinuncia a forme immediate di gratificazione per investire le proprie energie nel raggiungimento di altri obiettivi. D’altro lato, ciò che accade agli altri fornisce all’individuo una assicurazione sulla “redditività” dell’investimento compiuto: quando accadono cose positive – o percepite come tali – a persone che agiscono in conformità alle norme sociali dominanti e, viceversa, accadono cose negative a coloro che trasgrediscono tali modelli comportamentali l’attore sociale ricaverà una conferma del “contratto personale” su cui si fonda la coesione sociale. Viceversa, nel caso in cui tale principio di giustizia appaia minacciato, l’individuo attiverà meccanismi di difesa contro questa “delusione fondamentale” per ripristinare la condizione di giustizia e sceglierà di non aiutare la vittima perché questa sua posizione – almeno secondo la sua peculiare percezione – minaccia il principio di giustizia<sup>27</sup>.

La questione assume rilevanza rispetto alle modalità con cui le dinamiche di reazione sociale fin qui descritte si proiettano sui meccanismi di vittimizzazione secondaria: la scelta di intervenire a sostegno di una vittima come esito di un processo decisionale socialmente condiviso ed interiorizzato potrebbe contribuire alla

---

<sup>26</sup> Correia I., Vala J. and Aguar P., “The Effects of Belief in a Just World and Victim’s Innocence on Secondary Victimization, Judgments of Justice and Deservingness”, *cit.*, p. 328. Traduzione mia.

<sup>27</sup> Lerner M. J., “The Justice Motive: Some Hypotheses as to its Origins and Forms”, in *Journal of Personality*, 1977, vol. 45, pp. 1-52; Lerner M. J., *The belief in a just world*, *cit.*

elaborazione delle preferenze individuali secondo i noti meccanismi di costruzione sociale delle aspettative<sup>28</sup>. Viceversa, se il principio di giustizia è meramente descrittivo, non è possibile prevedere in modo sistematico la decisione individuale, ma ci si dovrà limitare ad osservare semplicemente ciò che accade in un determinato contesto<sup>29</sup>.

Benché il contributo della vittima all’azione vittimizzante rappresenti una questione estremamente controversa, numerose ricerche si ricollegano al modello esplicativo proposto da Lerner concentrando l’attenzione sull’analisi di due variabili: l’innocenza della vittima ed il grado di adesione della “persona perbene”<sup>30</sup> alla *belief in*

---

<sup>28</sup> Il dibattito intorno alla natura delle norme sociali come criterio di catalogazione e tipizzazione rispetto alla definizione di meccanismi decisionali e alla spiegazione di comportamenti individuali difforni è tuttora aperto nelle scienze sociali, come ha dimostrato Bicchieri C., *The Grammar of Society. The Nature and Dynamics of Social Norms*, Cambridge, Mass., Cambridge University Press, 2006, sottolineando l’opportunità di adottare un approccio analitico di ricostruzione razionale della norma pur ammettendo la limitatezza di un modello decisionale cognitivo in base al quale l’attore deciderebbe sulla base dell’analisi dei costi e dei benefici rispetto allo schema di scelta principi/preferenze.

<sup>29</sup> Il gruppo di ricerca portoghese ha concluso recentemente per la natura prescrittiva della teoria sulla base di evidenze empiriche risultate da una ricerca condotta su due *case studies* costruiti su due campioni di 81 e 50 studenti universitari portoghesi ai quali è stato chiesto di rappresentare lungo una scala il proprio grado di adesione alla norma di giustizia; è emersa una considerevole riproduzione di punteggi elevati che indicava una immagine positiva del principio di fiducia in un mondo giusto contro una esigua indicazione di punteggi bassi. Per approfondimenti, cfr. Alves H. and Correia I., “On the Normativity of Expressing the Belief in a Just World: Empirical Evidence”, *op. cit.*

<sup>30</sup> Drout C. E. and Gaertner S. L., “Gender differences in reactions to female victims”, in *Social Behavior and Personality*, 1994, vol. 22, pp. 267-277; Rubin Z. and Peplau L. A., “Belief in a just world and reactions to another’s lot: a study of participants in the National Draft Lottery”, in *Journal of Social Issues*, 1973, vol. 29, pp. 73-93; Zucker G. S. and Weiner B., “Conservatism and perceptions of poverty: An

*a just world*. Esse sono state correlate al giudizio di meritevolezza del danno e, pertanto, alla concretizzazione di un evento di vittimizzazione secondaria:

“una vittima non innocente non rappresenta una minaccia alla teoria della fiducia in un mondo giusto, anzi la conferma; di contro, il principio di giustizia è messo in pericolo dalla vittima innocente. La teoria prevede la produzione di due effetti primari e di un effetto di interazione tra l’innocenza della vittima e la fiducia in un mondo giusto da parte del cosiddetto osservante, ossia credente nel principio di giustizia, sul processo di vittimizzazione secondaria e sul giudizio di meritevolezza del danno subito”<sup>31</sup>.

A questo proposito, la diffusione dell’infezione da HIV è un fenomeno di particolare interesse perché associato a diverse forme di discriminazione sociale e a condizioni di sofferenza fisica che si riproducono in diversi meccanismi di vittimizzazione secondaria. Tutto ciò rende l’individuo che ha contratto senza colpa la malattia una sorta di minaccia per la comunità che agisce in modo conforme ai modelli comportamentali dominanti giacché innesca dinamiche di reazione sociale – particolarmente nell’ambito della sfera relazionale, familiare e lavorativa – soprattutto connesse al rischio di

diffusione del contagio<sup>32</sup>. Le evidenze hanno mostrato l’esistenza di una relazione tra il rispetto del principio di giustizia e il fatto di meritare il danno: la vittima che esprime un elevato grado di ottemperanza alla regola di giustizia merita l’avversità più di colei che ne esprime uno basso.

La minaccia al principio di giustizia si connette poi alla persistenza dell’afflizione, perché la cessazione degli effetti immediati del reato o del danno produce una diminuzione della percezione del livello di gravità dell’evento vittimizzante:

“Quando l’individuo osservante del principio di giustizia si relaziona con una vittima innocente la cui sofferenza è durevole la sua reazione muta a seconda del grado di socializzazione alla norma e della persistenza del danno; pertanto, un individuo in cui è molto forte il bisogno di ristabilire il principio di giustizia tende maggiormente a sottovalutare la condizione della vittima rispetto a colui in cui quello stesso bisogno è meno sentito. Questi due effetti di interazione – tra sentimento di giustizia, da una parte, e giudizio di meritevolezza e persistenza della sofferenza, dall’altra – suggeriscono che coloro che mostrano uno spiccato senso di giustizia prestano poca attenzione alle condizioni in cui si è realizzato l’evento vittimizzante e alle sue caratteristiche, concentrandosi, piuttosto, sulla constatazione che

---

attributional analysis”, in *Journal of Applied Social Psychology*, 1993, vol. 23, pp. 925-943.

<sup>31</sup> L’indagine ha riguardato un campione di studenti universitari a cui sono stati somministrati stralci di una intervista fatta ad una persona affetta da HIV le cui risposte sono state modificate mettendo in diversa evidenza la sua “innocenza”. Ad esempio è stata manipolata la risposta alla domanda relativa all’uso di metodi contraccettivi. Correia I., Vala J. and Aguar P., “The Effects of Belief in a Just World and Victim’s Innocence on Secondary Victimization, Judgments of Justice and Deservingness”, *cit.*, p. 329, traduzione mia.

---

<sup>32</sup> Tra i diversi lavori su questo tema si vedano Comby L., Devos T. and Deschamps J. C., “Croyance en un monde juste : responsabilités comportementales et morale attribuées aux personnes séropositives”, in *Revue Internationale de Psychologie Sociale*, 1995, vol. 2, pp. 83-106; Herek G. M and Glunt E. K., *Public Attitudes Toward HIV-related Issues in the United States*, in Prior J. B. and Roeder G. D. (eds.), *The Social Psychology of HIV Infection*, Hillsdale, Erlbaum, 1993, pp. 229-261; Prior J. B. and Roeder G. D., *Collective and individual representations of HIV/AIDS stigma*, in Prior J. B. and Roeder G. D. (eds.), *The Social Psychology of HIV Infection*, *cit.*, pp. 263-286.

la vittimizzazione ha avuto luogo. (...) È evidente come questo sposti il piano di osservazione e, quindi, di giudizio circa la meritevolezza o meno del danno subito”<sup>33</sup>.

Il modello teorico del *Belief in a Just World* è stato applicato anche all’analisi dei processi di vittimizzazione secondaria riguardanti individui appartenenti a gruppi sociali minori nei cui confronti si attivano meccanismi di esclusione e sottovalutazione delle condizioni di disagio. Lerner ritiene che la norma di giustizia possa riferirsi unicamente agli appartenenti ad uno stesso gruppo sociale, e quindi non ad “altri”<sup>34</sup>; tuttavia le dinamiche relazionali *ingroup* (ossia all’interno di gruppi composti da soggetti che condividono le medesime norme sociali) e *outgroup* (gruppo composto da persone che si pongono fuori dall’*ingroup*) in alcuni casi sono state spiegate mediante la variabile della categoria sociale. In tal modo emergono rilevanti differenze rispetto alle forme di reazione sociale: nelle comunità in cui è fortemente radicato il principio di giustizia quando la vittima appartiene allo stesso gruppo sociale la risposta collettiva appare più energica e decisa: “il minore rom vittima innocente che soffre non attiva meccanismi mentali di giustizia e relazionali di reazione più vigorosi di quelli che potrebbero innescarsi nei confronti del bimbo rom che non ha subito un evento vittimizzante. (...) La valutazione della condizione di vittima – appartenente all’*ingroup* o

all’*outgroup* – riflette una combinazione tra la minaccia al principio di giustizia e il pregiudizio nei confronti dell’altro”<sup>35</sup>.

#### **4. Il bisogno di nuove professionalità per moderne strategie di intervento.**

Prudenza<sup>36</sup>, coraggio<sup>37</sup> ed empatia<sup>38</sup> costituiscono un quadro concettuale e teorico entro cui la

---

<sup>35</sup> Aguiar P., Vla J., Correia I., Pereira C., “Justice in Our World and in that of Others: Belief in a Just World and Reactions to Victims”, *cit.*, p. 65. Traduzione mia.

<sup>36</sup> L’atteggiamento prudente implica che il bambino sia messo dallo psicoterapeuta in una condizione di sicurezza per evitare che l’intervento risulti inefficace o addirittura dannoso per il suo sviluppo e la sua salute. La prudenza non va confusa con la diffidenza, sentimento che si registra frequentemente tra operatori e autorità giudiziaria. Cfr. Cirillo S., *La vittimizzazione secondaria: alcune forme di maltrattamento istituzionale nei confronti delle famiglie maltrattanti*, disponibile alla pagina <http://www.scuolamaraselvini.it/web> accesso 25 gennaio 2011; p. 1.

<sup>37</sup> “Niente è più controproducente di scegliere di lavorare in questo settore pensando solo di proteggere i bambini maltrattati senza avere il coraggio di prendere in carico i loro genitori dato che è nel cambiamento di questi ultimi, non mi stancherò mai di ripeterlo, che si situa il principale interesse del bambino” (Cirillo S., *La vittimizzazione secondaria, cit.*, p. 3).

<sup>38</sup> “Ma per mettere in atto un intervento terapeutico efficace è necessaria la motivazione dell’operatore che deve essere sufficientemente interessato a questa casistica e coscienzioso sul piano etico da trasformare l’incontro coatto, prescritto dal Tribunale, nella proposta di una presa in carico prolungata, in cui lo stesso terapeuta si coinvolga adeguatamente” (Cirillo S., *La vittimizzazione secondaria, cit.*, p. 4). L’autore richiama alcune considerazioni proposte da David Nelken qualche anno fa in merito alla introduzione dello strumento contrattuale nelle procedure di erogazione dei servizi sociali in modo da parificare la posizione delle parti contraenti (operatore/utente) in antitesi alla tradizionale impostazione paternalistica. In realtà, Nelken sottolinea la perdurante asimmetria tra l’utente, i cui compiti e doveri sono chiaramente definiti e sanzionati in caso di inottemperanza (es. allontanamento del figlio o perdita della potestà genitoriale) e l’operatore, il cui intervento non è altrettanto chiaramente definito. Ciò può produrre esiti perversi, per cui l’azione di tutela si trasforma da clinica in burocratica, antepoendo la replica delle valutazioni alla predisposizione del programma terapeutico. Cfr. Nelken D., *Social Work and Social Control*, in Matthews R. (ed.), *Informal justice?*, London, Sage Publications, 1989, pp. 108-122.

---

<sup>33</sup> Correia I. and Vala J., “When Will a Victim Be Secondarily Victimized? The Effect of Observer’s Belief in a Just World, Victim’s Innocence and Persistence of Suffering”, *cit.*, p. 396., Traduzione mia.

<sup>34</sup> Questa ipotesi è stata precedentemente sostenuta Lerner M. and Goldberg J. H., *When Do decent People Blame Victims? The Differing Effects of the Explicit/rational and Implicit/experiential Cognitive System, cit.*



discontinuità delle cure è intesa in termini di “maltrattamento istituzionale”<sup>39</sup>, in grado di attivare un processo vittimizzazione secondaria.

Nei paesi anglosassoni le tecniche e le pratiche di trattamento della vittima sono state messe fortemente in discussione. Nel 1990 nel Regno Unito è stata promulgata la *Victim's Charter*, avviando in tal modo la realizzazione di interventi e servizi orientati ad una approfondita valutazione del disagio della vittima. Tale documento ha rappresentato un crinale nel processo di integrazione della prospettiva del sistema giudiziario e di quella della vittima del reato: quest'ultima è ovviamente più intensamente coinvolta nell'*iter* processuale e la questione della sua tutela – processuale e non solo – assume una nuova rilevanza politica: “Se una volta la posizione della vittima era definibile in termini di ‘partito dimenticato’, adesso è diventato politicamente difficile negare che esiste un problema ‘vittima’”<sup>40</sup>.

Una testimonianza di tale mutamento di prospettiva può essere individuata nella istituzione dei programmi di giustizia riparativa orientati ad

una adeguata rielaborazione dell'evento vittimizzante attraverso la partecipazione a questo processo dell'autore del danno, della vittima e di operatori specializzati. Una delle pratiche più interessanti prevede l'obbligo per il *Probation Service* di chiedere alla vittima (o ai suoi familiari, se la vittima è deceduta) quali siano i sentimenti (ansietà, preoccupazione, ecc.) suscitati dall'ipotesi della scarcerazione dell'autore del reato. Il consolidamento di queste modalità di intervento ha dato origine al *victim contact work*: una attività che consiste nel *consulting* – ossia l'ascolto e la rielaborazione delle sensazioni della vittima – e nel sostegno fornito a quest'ultima a partire dalla pronuncia della sentenza per arrivare al fine pena. Si imposta in tal modo una interazione proiettata in una precisa dimensione temporale e che, al contempo, implica una netta distinzione tra l'interesse del sistema giudiziario e l'interesse individuale; ciò impedisce una inversione dei ruoli che porterebbe la vittima a prevaricare le ragioni della giustizia:

“In un'ottica di integrazione della vittima e di presa in carico delle sue problematiche all'interno del sistema giudiziario, bisogna prestare particolare attenzione al modo con cui si realizzano questi interventi, perché essi potrebbero pregiudicare quel delicato equilibrio che si costruisce tra stato e autore del fatto criminoso; è opportuno assicurare che le esigenze delle vittime non siano distorte da quelle proprie del sistema giudiziario. (...) Le ambiguità e le incertezze che circondano il processo di integrazione della vittima nella fase di esecuzione della condanna possono generare aspettative,

---

<sup>39</sup> “Infatti se alla misura di protezione del bambino non segue una presa in carico terapeutica seria e continuativa del genitore maltrattante, la situazione familiare è destinata a cronicizzarsi se non addirittura ad aggravarsi” (Cirillo S., *La vittimizzazione secondaria*, cit., p. 4).

Gli studi di Odette Masson hanno fornito un contributo essenziale alla elaborazione del costrutto della discontinuità terapeutica. Tra i numerosi saggi della studiosa francese si vedano Masson O., “Mandats judiciaires et thérapies en pédo-psychiatrie”, *Thérapie Familiale*, 1988, Vol. XI, No. 4, pp. 283-300; Idem, “L'épuisement professionnel”, *Thérapie Familiale*, 1990, Vol. XI, No. 4, pp. 355-370; Idem, « Difficultés de communication entre professionnels et institutions », A.F.I.R.E.M. (Association Française d'Information et de Recherche sur l'Enfance Maltraitée), *L'enfance maltraitée. Du silence à la communication*, Paris, Karthala, 1991, chap. 4, pp. 61-75.

---

<sup>40</sup> Rock P. “Acknowledging Victim's Needs and Rights”, in *Criminal Justice Matters*, 1999, vol. 35, p. 4.

richieste, interessi ed esiti inattesi difficili da controllare, certamente come il contenuto del vaso di Pandora”<sup>41</sup>.

In Italia sono ancora poco diffusi, e in ogni caso poco incisivi sotto il profilo dell’efficacia<sup>42</sup>, gli interventi istituzionali, come attesta la pratica processuale che “costituisce il momento di diretta (e spesso addirittura esclusiva) visibilità pubblica dell’operato dell’intero sistema di giustizia”<sup>43</sup>.

Gli ultimi decenni, e soprattutto le riforme processuali che si sono succedute in questo arco temporale, sono stati caratterizzati da un graduale movimento dal fatto delittuoso in sé alle motivazioni dell’autore del reato, alle cause che lo hanno determinato e alla tutela della vittima, nella prospettiva di un *confronto*, e non di una antitesi, tra la vittima e il reo. La riforma del processo penale del 1989 – che, come è noto, ha comportato la trasformazione del processo da inquisitorio in accusatorio – è stata incentrata sull’interesse della collettività ad una decisione adeguata alla gravità del danno subito dalla vittima: “Il nuovo sistema ben si presta a dare

sfogo e rappresentazione simbolica al lungo periodo di rielaborazione della ferita emozionale causata normalmente dal reato di cui la vittima ha bisogno”<sup>44</sup>. Tuttavia, l’apparato istituzionale predisposto a tal fine non appare ancora idoneo a soddisfare le esigenze connesse alla rielaborazione della ferita e alla ricostruzione del sentimento di fiducia di cui la vittima necessita.

In particolare, la dimensione organizzativa di tale apparato istituzionale è ispirata a due modelli di servizi di sostegno alle vittime, definiti *responsive* (o *empatico*), e *unresponsive*. Il primo modello, costituito da “pratiche che si pongono come priorità il benessere della vittima messe in atto da istituzioni statali ed organizzazioni convenzionate”<sup>45</sup> ma ancora poco diffuso, considera i bisogni della vittima di primaria importanza, ed è incentrato sulla necessità di un percorso trattamentale rispetto al quale anche l’impegno istituzionale è orientato a rimuovere tutti i profili di *victim blaming*<sup>46</sup>.

Il secondo modello, indubbiamente più usato, appare per lo più indifferente e disinteressato alle difficoltà e al disagio sperimentati dalla vittima e invece più fortemente orientato ai “bisogni

---

<sup>41</sup> Crawford A. & Enterkin J., “Victim Contact Work in the Probation Service”, in *British Journal of Criminology*, 2001, vol. 41, p. 724. Traduzione mia.

<sup>42</sup> Senza pretese di esaustività e senza elencare in questa sede le proposte di legge che si sono avvicinate in questi anni sulla istituzione di un sistema di interventi a favore delle vittime di reato va ricordata la sentenza della Corte europea di giustizia (quinta sezione) che in data 29 novembre 2007 ha condannato la Repubblica italiana perché “non avendo adottato, entro il termine prescritto, le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva del Consiglio 29 aprile 2004, 2004/80/CE, relativa all’indennizzo delle vittime di reato... è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza di tale direttiva”. Il testo della sentenza è disponibile alla pagina <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2004:261:0015:0018:IT:PDF>.

<sup>43</sup> Garland D., *Pena e società moderna. Uno studio di teoria sociale*, tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1999 (titolo originale: *Punishment and Modern Society*, Chicago University Press, 1990), p. 111.

---

<sup>44</sup> Stella P. “Brevi riflessioni sulla finalità del processo penale”, in Mosconi G., *Dentro il carcere oltre la pena*, Padova, CEDAM, 1998, p. 182.

<sup>45</sup> Martin P. Y. and Powell R. M., “Accounting for the ‘second assault’: Legal organizations framing of rape victims”, in *Law and Social Inquiry*, 1994, vol. 19, p. 862.

<sup>46</sup> La tematica del *victim blaming* è stata oggetto di una indagine condotta presso l’università slovena di Maribor mediante la somministrazione ad un campione di 1000 agenti di polizia di un questionario riguardante quattro episodi di abuso perpetrati con modalità diverse. L’approccio teorico è quello della attribuzione della responsabilità del reato secondo date caratteristiche personali (cfr. *supra* nota n. 22). Cfr. Areh I., Meško G., Umek P., “Attribution of Personal Characteristics to Victims of Rape – Police Officers Perspectives”, in *Studia Psychologica*, 2009, vol. 51, No. 1, pp. 85-100.

istituzionali”, manifestati, per esempio, dalla procura e dalle forze di polizia nella individuazione di un responsabile dell’evento dannoso – poi confermata dalla sentenza di condanna in sede penale – e dalle strutture sanitarie impegnate a garantire un livello essenziale di assistenza terapeutica<sup>47</sup>.

In uno scenario che oggi risulta ancora fortemente caratterizzato da un atteggiamento “biasimevole” nei confronti della vittima, sulla quale continua ad aleggiare una sorta di “responsabilità” dell’accaduto che la induce, per esempio, ad astenersi dalla denuncia<sup>48</sup>, l’interazione con gli operatori del sistema giuridico e sanitario difficilmente risolve i sentimenti di colpa, lo stato

depressivo e l’ansietà, o la riluttanza a sollecitare un sostegno<sup>49</sup>:

“Gli agenti di polizia e i dottori hanno ripetutamente svalutato le evidenze riguardanti gli episodi di abuso sulle donne non preoccupandosi della possibilità che queste avessero potuto vivere ulteriori esperienze di stress e disagio. (...) Di contro, il personale infermieristico manifesta una maggiore sensibilità, fosse anche per la vicinanza e la confidenza con cui vengono costruiti i rapporti con le vittime”<sup>50</sup>.

Benché sporadicamente emergano situazioni in cui le vittime elaborano un sentimento di fiducia e di collaborazione con le istituzioni<sup>51</sup> la tendenziale noncuranza che le istituzioni mostrano nei confronti delle dinamiche relazionali può ostacolare la crescita individuale e relazionale sia nell’ambito del gruppo di riferimento sia nel più ampio contesto di comunità, con il rischio di compromettere la coesione sociale attraverso conflitti e tensioni che sul piano istituzionale potrebbero rivelarsi di difficile gestione:

Perciò, se il mondo sociale può concorrere a causare, sostenere o favorire la vittimizzazione e

---

<sup>47</sup> Campbell R. and Raja S., “Secondary Victimization of Rape Victims: Insights From Mental Health Professionals Who Threat Survivors of Violence”, in *Violence and Victims*, 1999, vol. 14, No. 3, p. 262.

<sup>48</sup> Esiste una cospicua letteratura dedicata alla stima della “cifra oscura” costituita da chi non denuncia l’abuso sessuale. Gli indicatori di ricerca più utilizzati riguardano un atteggiamento di biasimo riconducibile all’azione istituzionale, ma anche le condizioni economiche della vittima: spesso si tratta di individui provenienti da categorie svantaggiate (omosessuali, prostitute, ecc.) che preferiscono elaborare da soli le conseguenze del reato subito piuttosto che rivelare pubblicamente le loro identità. Parallelamente sono state condotte ricerche sul *victim blaming* che hanno portato alla elaborazione di diversi modelli interpretativi: per esempio la teoria dell’attribuzione, su cui si veda Heider F., *The Psychology of Interpersonal Relationship*, New York, Bailey, 1958, per cui l’azione criminale sarebbe riferita sia a fattori interni collegati alla personalità, sia a fattori esterni relativi al contesto e alle circostanze in cui matura il comportamento. Questa teoria è stata ulteriormente elaborata precisando la dimensione informativa attraverso una definizione degli elementi che compongono la notizia (come si è realizzato l’evento vittimizante: di giorno o di notte; in una strada affollata o deserta; da parte di uno sconosciuto o di una persona che la vittima conosceva più o meno bene; ecc.) e la loro successiva combinazione secondo un principio di covariazione rispetto ai parametri del consenso, della concordanza e della peculiarità (cfr. Kelley H. H., “The Processes of Causal attribution”, in *American Psychologist*, 1973, vol. 28, pp. 107-128).

---

<sup>49</sup> Campbell R., Sefl T., Barnes H. E., Ahrens C. E., Wasco S. M. and Zaragova\_Diesfeld Y., “Community Services for Rape Survivors: Enhancing Psychological Well-being or Increasing Trauma?”, in *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 1999, vol. 67, pp. 847-858; Campbell R., Wasco S. M., Ahrens C. E., Sefl T. and Barnes H. E., “Preventing the ‘Second Rape’: Rape Survivors’ Experiences with Community Service Providers”, in *Journal of Interpersonal Violence*, 2001, vol. 16, pp. 1239-1259; Campbell R., “What Really Happened? A Validation Study of Rape Survivors’ Help-Seeking Experiences with the Legal and Medical Systems”, in *Violence and Victims*, 2005, vol. 20, no. 1, pp. 55-68.

<sup>50</sup> Campbell, “What Really Happened? A Validation Study of Rape Survivors’ Help-Seeking Experiences with the Legal and Medical Systems”, cit., p. 65.

<sup>51</sup> Frazier P. A. & Haney B., “Sexual Assault Cases in the Legal system: Police, Prosecutor and Victim Perspectives”, in *Law and Human Behavior*, vol. 20, pp. 607-628.

se ciò non cambia, se la vittima non fa nulla contro la propria avversità o se altri rimangono indifferenti e indisponibili, la vittimizzazione si aggrava. Di conseguenza la società e le sue istituzioni devono giocare un ruolo sociale nella possibilità di rendere giustizia alle vittime: l'aiuto attivo degli altri ripristina un senso di giustizia e di armonia nella socialità distrutta della vittima e aiuta le vittime nel difficile passaggio verso il nuovo mondo del dopo vittimizzazione<sup>52</sup>.

### Bibliografia di riferimento.

- Aguiar P., Vala J., Correia P. and Pereira C., “Justice in Our World and in that of Others: Belief in a Just World and Reactions to Victims”, in *Social Justice Research*, 2008, vol. 21, pp. 50-68.
- Almeida A., Caurcel M. J. and Cunha-Machado J., “Perceived Characteristics of Victims According to their Victimized and Non Victimized Peers”, in *Electronic Journal of Research in Educational Psychology*, 2006, vol. 9, pp. 371-396.
- Alves H. and Correia I., “On the Normativity of Expressing the Belief in a Just World: Empirical Evidence”, in *Social Justice Research*, 2008, 21, pp. 106-118.
- Areh I., Meško G., Umek P., “Attribution of Personal Characteristics to Victims of Rape – Police Officers Perspectives”, in *Studia Psychologica*, 2009, vol. 51, No. 1, pp. 85-100.
- Asociación Española de Neuropsiquiatria, *Declaración en contra del uso clínico y legal del llamado Síndrome de Alienación Parental*, 2010, disponibile alla pagina [http://www.aenes/docs/Pronunciamiento\\_SAP.pdf](http://www.aenes/docs/Pronunciamiento_SAP.pdf)
- Balloni A., “Presentazione”, in Bisi R. e Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 9-14.
- Bicchieri C., *The Grammar of Society. The Nature and Dynamics of Social Norms*, Cambridge, Mass., Cambridge University Press, 2006.
- Campbell R., “What Really Happened? A Validation Study of Rape Survivors’ Help-Seeking Experiences with the Legal and Medical Systems”, in *Violence and Victims*, 2005, vol. 20, no. 1, pp. 55-68.
- Campbell R. and Raja S., “Secondary Victimization of Rape Victims: Insights From Mental Health Professionals Who Threat Survivors of Violence”, in *Violence and Victims*, 1999, vol. 14, No. 3, pp. 261-275.
- Campbell R., Sefl T., Barnes H. E., Ahrens C. E., Wasco S. M. and Zaragova\_Diesfeld Y., “Community Services for Rape Survivors: Enhancing Psychological Well-being or Increasing Trauma?”, in *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 1999, vol. 67, pp. 847-858.
- Campbell R., Wasco S. M., Ahrens C. E., Sefl T. and Barnes H. E., “Preventing the ‘Second Rape’: Rape Survivors’ Experiences with Community Service Providers”, in *Journal of Interpersonal Violence*, 2001, vol. 16, pp. 1239-1259.
- Cirillo S., *La vittimizzazione secondaria: alcune forme di maltrattamento istituzionale nei confronti delle famiglie maltrattanti*, disponibile alla pagina <http://www.scuolamaraselvini.it.web> accesso 25 gennaio 2011.
- Comby L., Devos T. and Deschamps J. C., “Croyance en un monde juste : responsabilités comportementales et morale attribuées aux personnes séropositives”, in *Revue Internationale de Psychologie Sociale*, 1995, vol. 2, pp. 83-106.
- Consegnati M. R., “Il figlio nel conflitto genitoriale”, in *Maltrattamento e abuso all’infanzia*, 2000, n. 1.
- Correia I., Alves H., De Almeida A. T., Garcia D., “Norms regarding Secondary Victimization of Bullying Victims: Do They Differ According to the Victim’s Categorization?”, in *Scandinavian Journal of Psychology*, 2010, vol. 51, pp. 164-170.
- Correia I. and Vala J., “When Will a Victim Be Secondarily Victimized? The Effects of Observer’s Belief in a Just World, Victim’s Innocence and Persistence of Suffering”, in *Social Justice Research*, 2003, vol. 16, no. 4, pp. 379-400.
- Correia I., Vala J. and Aguar P., “The Effects of Belief in a Just World and Victim’s Innocence on Secondary Victimization, Judgments of Justice and Deservingness”, in *Social Justice Research*, 2001, vol. 14, no. 3, pp. 327-342.
- Crawford A. & Enterkin J., “Victim Contact Work in the Probation Service”, in *British Journal of Criminology*, 2001, vol. 41, pp. 707-725.

<sup>52</sup> Balloni A., *Presentazione*, in Bisi R. e Faccioli P., a cura di, *Con gli occhi della vittima*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 9-14, p.11.

- Drout C. E. and Gaertner S. L., “Gender differences in reactions to female victims”, in *Social Behavior and Personality*, 1994, vol. 22, pp. 267-277.
- Frazier P. A. & Haney B., “Sexual Assault Cases in the Legal system: Police, Prosecutor and Victim Perspectives”, in *Law and Human Behavior*, vol. 20, pp. 607-628.
- Furnham A. and Procter E., “Sphere-specific just world Belief and Attitudes to AIDS”, in *Human Relations*, 1992, vol. 45, pp. 265-280.
- Gardner R. “Recent Trends in Divorce and Custody Litigation”, in *Academy Forum*, 1985, vol. 29, no. 2, pp. 3-7.
- Garland D., *Pena e società moderna. Uno studio di teoria sociale*, tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1999 (titolo originale: *Punishment and Modern Society*, Chicago University Press, 1990).
- Heider F., *The Psychology of Interpersonal Relationship*, New York, Bailey, 1958.
- Herek G. M and Glunt E. K., *Public Attitudes Toward HIV-related Issues in the United States*, in Prior J. B. and Roeder G. D. (eds.), *The Social Psychology of HIV Infection*, Hillsdale, Erlbaum, 1993, pp. 229-261.
- Jaishankar K., “What ails Victimology?”, *International Journal of Criminal Justice Sciences*, Vol. 3, Issue 1, 2008, pp. 1-7.
- Jones C. and Arenson F., “Attribution of Fault to a rape Victim as a Function of Respectability of the Victim”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1973, vol. 26, pp. 415-419.
- Kelley H. H., “The Processes of Causal attribution”, in *American Psychologist*, 1973, vol. 28, pp. 107-128.
- Kirchoff G., *Foreword*, in N. Ronel, K. Jaishankar and M. Bensimon (Eds.), *Trends and Issues in Victimology*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars publishing, 2008, pp. X–XIV..
- Lerner M. J., “The Justice Motive: Some Hypotheses as to its Origins and Forms”, in *Journal of Personality*, 1977, vol. 45, pp. 1-52
- Lerner M. J., *The belief in a just world: A fundamental delusion*, New York, Plenum Press, 1980.
- Lerner M. & Goldberg J. H., *When Do decent People Blame Victims? The Differing Effects of the Explicit/rational and Implicit/experiential Cognitive System*, in Chaiken S. and Trope Y. (Eds.), *Dual-Process Theories in Social Psychology*, New York, Guilford, 1999, pp. 627-640.
- Lerner M. J. and Miller D. T., “Just World Research and the Attribution Process: Looking Back and Ahead”, in *Psychological Bulletin*, 1978, vol. 85, pp. 1030-1051.
- Lerner M. J. and Simmons C. H., “The Observer’s Reaction to the Innocent Victim: Compassion or Rejection?”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1966, vol. 4, pp. 203-210.
- Martin P. Y. and Powell R. M., “Accounting for the ‘second assault’: Legal organizations framing of rape victims”, in *Law and Social Inquiry*, 1994, vol. 19, pp. 853-890.
- Marzotto C. e Telleschi R., *Comporre il conflitto genitoriale*, Milano, Unicopli, 2009.
- Masson O., “Mandats judiciaires et thérapies en pédo-psychiatrie”, *Thérapie Familiale*, 1988, Vol. XI, No. 4, pp. 283-300.
- Masson O., “L’épuisement professionnel”, *Thérapie Familiale*, 1990, Vol. XI, No. 4, pp. 355-370.
- Masson O., « Difficultés de communication entre professionnels et institutions », A.F.I.R.E.M. (Association Française d’Information et de Recherche sur l’Enfance Maltraitée), *L’enfance maltraitée. Du silence à la communication*, Paris, Karthala, 1991, pp. 61-75.
- Nelken D., *Social Work and Social Control*, in Matthews R. (ed.), *Informal justice?*, London, Sage Publications, 18989, pp. 108-122.
- Nesdale D. and Scarlett M., “Effects of Group and Situational Factors on Preadolescent Children’s Attitudes to School Bullying”, in *International Journal of Behavioral Development*, 2004, vol. 28, pp. 428-434.
- Olweus D., *Bullying at school*, Cambridge, Blackwell, 1993.
- Orth U., “Secondary Victimization of Crime Victims by Criminal Proceedings”, in *Social Justice Research*, 2002, Vol. 15, No. 4, pp. 313-325.
- Perry J., “My Practice”, *Community Care*, June 30–July 6, 2005, 1579.
- Prior J. B. and Roeder G. D., *Collective and individual representations of HIV/AIDS stigma*, in Prior J. B. and Roeder G. D. (eds.), *The Social Psychology of HIV Infection*, cit., pp. 263-286.
- Rock P. “Acknowledging Victim’s Needs and Rights”, in *Criminal Justice Matters*, 1999, vol. 35, pp. 4-5.

- Rosenberg E., “A Life Span Perspective of Domestic Abuse and Neglect”, in *Sociological Viewpoint*, 1994, vol. 10, pp. 25-34.
- Rossi L., *L'analisi investigativa nella psicologia criminale. Vittimologia: aspetti teorici e casi pratici*, Milano, Giuffrè, 2005.
- Rubin Z. and Peplau L. A., “Belief in a just world and reactions to another’s lot: a study of participants in the National Draft Lottery”, in *Journal of Social Issues*, 1973, vol. 29, pp. 73-93.
- Ryan W., *Blaming the Victim*, New York, Pantheon, 1971.
- Salmivalli C. e Voeten M., “Connections Between Attitudes Group Norms and Behaviors Associated with Bullying in Schools”, in *International Journal of Behavioral Development*, 2004, vol. 28, pp. 246-258.
- Stella P., “Brevi riflessioni sulla finalità del processo penale”, in Mosconi G., *Dentro il carcere oltre la pena*, Padova, CEDAM, 1998, pp. 171-205.
- Toni C., “Il minore abusato: parte offesa e testimone nel processo penale. La vittimizzazione secondaria quale fonte di danno e le nuove frontiere del risarcimento aperte dalle Sezioni Unite 11 novembre 2008, n. 26972”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 2009, vol. III, n. 1, pp. 72-86.
- Vaccaro S. and Barea Payeta C., *El pretendido síndrome de alienación parental. Un instrumento que perpetúa el maltrato y la violencia*, Bilbao, Desclée De Brouwer, 2009.
- Weiner B., Perry R. and Magnusson J., “An Attributional Analysis of Reactions to Stigmas”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1988, vol. 55, issue 5, pp. 738-748.
- Williams J. E., “Secondary victimization: Confronting public attitudes about rape”, in *Victimology*, 1984, vol. 9, pp. 61-81.
- Zucker G. S. and Weiner B., “Conservatism and perceptions of poverty: An attributional analysis”, in *Journal of Applied Social Psychology*, 1993, vol. 23, pp. 925-943.